

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**CAMERA DEI DEPUTATI**

---

X LEGISLATURA

---

**ATTI PARLAMENTARI**

---

# **RESOCONTI STENOGRAFICI**

DELLE SEDUTE DELLA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA  
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*(Legge 17 maggio 1988, n. 172, modificata con legge 31 gennaio 1990, n. 12,  
con legge 28 giugno 1991, n. 215 e con legge 13 dicembre 1991, n. 397)*

---

**VOLUME VIII**

**Dalla 87ª alla 102ª seduta**  
(19 luglio 1991 - 14/15 aprile 1992)



**95ª SEDUTA**

GIOVEDÌ 14 NOVEMBRE 1991

**Presidenza del presidente GUALTIERI***La seduta ha inizio alle ore 12,10.**INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AL DISASTRO AEREO DI USTICA: AUDIZIONE DELL'ONOREVOLE CIRIACO DE MITA*

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca, nell'ambito della inchiesta sulle vicende connesse al disastro aereo di Ustica, l'audizione dell'onorevole Ciriaco De Mita, che ringrazio per aver accettato l'invito della nostra Commissione.

Questa fase della nostra inchiesta su Ustica ci ha portato a chiedere l'ascolto di tutti i Presidenti del Consiglio che dal 1980 ad oggi si sono in qualche modo imbattuti in tale problema. In particolare, il presidente De Mita ha presieduto un Governo dal 13 aprile 1988 al 21 luglio 1989. Ovviamente, il presidente De Mita ha rivestito, sia in quel periodo che in seguito, altre responsabilità di natura politica ed anche in altre vesti; pertanto, avrà avuto occasione di imbattersi con il problema di Ustica.

Ieri abbiamo ascoltato l'onorevole Zanone, Ministro della difesa nel suo Governo, come nel Governo precedente; abbiamo ieri dato atto all'onorevole Zanone di averci fornito una testimonianza di quello che sapeva e che aveva fatto, non certo come altre, fatte di: «non ricordo» e «non so». Ha evidenziato la situazione così come fu affrontata da lui in qualità di Ministro della difesa.

Inizialmente vorremmo sapere da lei se desidera fare una dichiarazione iniziale su ciò che lei ha saputo o ha fatto in relazione al problema di Ustica, anche se il suo Governo è subentrato vari anni dopo.

**DE MITA.** Come Presidente del Consiglio io sono stato interessato una prima volta a questa vicenda per una richiesta del magistrato Bucarelli, nel mese di giugno 1988, il quale chiedeva di liberare il giudice dal segreto di stato. Come Governo deliberammo di sciogliere il giudice dal vincolo del segreto di Stato.

In seguito alla trasmissione di un servizio televisivo, credo a novembre, che adombrava l'ipotesi del missile, anche per le discussioni

che insorsero, chiedemmo al Ministro della difesa di riferire al Consiglio dei ministri prima di rispondere in Parlamento.

La relazione del Ministro vi sarà stata resa ieri, ma nella relazione fui colpito da una circostanza, probabilmente più per ragioni di curiosità che in riferimento ad elementi di grande rilievo. Si faceva riferimento alla decisione di sospendere il servizio radar la notte in cui era avvenuto l'incidente, sospensione che poi non ci fu, pur essendo stata programmata; viceversa, alla notizia, l'interruzione del servizio radar riprese quattro minuti dopo che l'incidente si era verificato. Molto probabilmente la curiosità fu maggiore in me in quanto profano di come tale sistema funzionasse.

Su questa circostanza si aprì una discussione nel Consiglio dei ministri; discutemmo se fosse il caso o meno di dar vita ad una ulteriore commissione.

Concludemmo per la costituzione della commissione - ci fu anche l'obiezione che, in pendenza di un procedimento giudiziario, era inutile dar vita ad una commissione amministrativa di indagine - e, d'accordo con il magistrato che indagava, si ritenne che, attraverso la commissione, si potessero acquisire notizie da parte degli Stati esteri, cosa che sarebbe stata più difficile se il magistrato si fosse mosso da solo, autonomamente.

Fu costituita questa commissione e credo che la parte più significativa del tentativo che fu fatto - perchè poi il risultato fu nullo da questo punto di vista riguardava il coinvolgimento dei Governi stranieri che si presumeva potessero avere notizie, dare notizie o essere interessati a questo accertamento.

Personalmente ne parlai con il segretario della Nato, il tedesco Wöerner, nominato da poco, spiegandogli il rilievo di questa nostra preoccupazione, ai fini dell'accertamento; lui dichiarò disponibilità concreta e, a chiusura della richiesta di notizie (ho un appunto che forse è già in vostro possesso), si seppe che i Governi interessati furono gli Stati Uniti, la Francia, la Germania, la Gran Bretagna, la Nato come struttura, Israele e la Libia. Tutti risposero che non avevano notizie. Poichè in quel periodo il governo libico dichiarò che era a conoscenza che l'aereo era caduto per intervento di un missile o di un aereo americano, chiedemmo notizie non solo all'ambasciatore libico a Roma, ma anche al governo libico, e la risposta fu che non sapevano niente. In realtà, fra le cose dichiarate, gli elementi richiesti e le risposte ottenute c'è una grande discrepanza.

Ho cessato formalmente la mia attività di governo il 21 luglio, ma in realtà molto tempo prima, per cui quando la relazione della commissione fu consegnata al Governo, eravamo già in crisi e non l'ho portata al Consiglio dei ministri per la relativa discussione.

Sui giornali ho letto vari giudizi sui risultati di quella commissione, quasi tutti negativi. Io fui colpito, leggendo la relazione, dalla conclusione. Si dice che tali commissioni possono svolgere una funzione utile solo nel tempo necessario all'accertamento. Dopo tanti anni, il loro compito è solo quello di mettere insieme i documenti, non di acquisire elementi di giudizio tali da poter orientare per la formulazione di una valutazione positiva.

La spiegazione che il procuratore mi ha fornito (Pratis infatti è un magistrato di sicura statura professionale e morale) fu che avevano raccolto la documentazione e non avevano avuto la possibilità di accertare altro al di fuori di questa documentazione.

Questi sono i fatti che conosco, poi le valutazioni e le impressioni non credo possano essere disgiunte dai fatti. Mi pare di poter dire, per le notizie, per quello che era anche nella mia memoria, per il tipo di discussione che ci fu in Consiglio dei ministri, che ebbi la preoccupazione che la ricerca di una ragione che potesse fare riferimento anche a interventi non assunti nelle varie indagini che sono state fatte era un'ipotesi da formulare. Non a caso lo sforzo fu nel ricercare la collaborazione degli Stati stranieri, perchè fuori di questa via era difficile pervenire a delle conclusioni.

Non ho potuto concludere neppure l'esame della relazione perchè il Governo entrò in crisi e un Governo in crisi, anche se formalmente ha competenza, in realtà non ne ha più.

PRESIDENTE. Vorrei partire da una sua osservazione e valutazione e cioè che, effettivamente, indagare dopo otto, dieci, undici anni dopo il fatto è difficilissimo per tutti: per il Governo con la sua commissione di indagine e anche per la commissione parlamentare che si trova a ripercorrere cammini lungamente arati da altri. Quello che ci preoccupa è che, dopo il diniego assoluto che esistessero delle responsabilità e delle partecipazioni dirette italiane o straniere in relazione all'incidente, a poco a poco, proprio negli ultimi tempi, anche con la collaborazione di queste commissioni di indagine, sia pure con i limiti da Lei dichiarati, emerge che non ci fu all'inizio questa assoluta situazione di non conoscenza, che non era successo niente, che tutti i nostri aerei erano a terra, tutti i missili negli *hangar*, tutti gli Stati stranieri non avevano aerei in volo.

Oggi è emerso documentalmente che, per esempio, nella prima settimana, mentre il Governo italiano si era limitato a costituire la commissione tecnico-formale che si fa per ogni incidente aereo, l'Ambasciata degli Stati Uniti ebbe un'attività intensissima in collaborazione con il nostro servizio Sios Aeronautica. Abbiamo ascoltato una testimonianza dell'addetto militare aeronautico, che fra poco sarà interrogato anche dal magistrato, che ha fatto i nomi di quelli del Sios; leggiamo la testimonianza resa per tre volte dal generale Tascio che ha dichiarato che il Sios non mise assolutamente mano ad alcuna attività di alcun tipo sull'incidente di Ustica, oggi, dopo undici anni emergono degli elementi che le fanno dire giustamente che si era allarmato e preoccupato leggendo la difficoltà di risalire a questo problema dopo otto anni.

Riguardo al problema dei Governi stranieri, sappiamo, per quello che c'è scritto nella relazione Pratis, che furono interrogati con risposte totalmente negative. Lei ha detto che la Libia, non solo l'Ambasciata ma anche il Governo, fece sapere che su Ustica non aveva niente. Poi ricorrentemente il governo libico ha fatto sapere - senza portare le prove documentali decisive - che, invece, si trattava di una manovra per abbattere un loro aereo. Quindi il governo libico, che nell'ottavo

anno risponde di non sapere niente, al decimo anno dice che sono stati gli americani.

DE MITA. Scusi l'interruzione. Come vi ho detto, il governo libico è stato quello più reticente perchè ha avuto la possibilità di concorrere sia con le autorità di Governo che con la Magistratura. In realtà le due iniziative non sono riuscite ad acquisire alcun elemento di valutazione.

PRESIDENTE. Stavo mettendo in risalto questo atteggiamento del governo libico che certamente non ha avuto atteggiamenti lineari nel corso di questi anni.

La terza cosa che lei ha rilevato, signor Presidente, che l'ha allarmata fin dall'inizio, e portò a una certa discussione in Consiglio dei Ministri, è questa storia del buco *radar*.

DE MITA. Mi incuriosì.

PRESIDENTE. Immagini quanto ha incuriosito noi per più di un anno perchè su questa storia del *radar* di Marsala, che aveva un'interruzione proprio nel momento dell'incidente, poi in un buco di quattro minuti, poi di otto, poi di ventidue, dopo lunghissimi sforzi abbiamo scoperto che per le esercitazioni che dicevano di aver svolto non c'era alcun bisogno di avere buchi o interruzioni nella registrazione, perchè anche in corso di esercitazione il «reale» rimaneva sempre registrato. Questa storia del *radar* ha preoccupato lei e, ovviamente, noi. Oggi abbiamo elementi per dire che quando siamo stati chiusi in questa storia dei tre pilastri *radar* Ciampino-Licola-Marsala, per lungo tempo siamo stati chiusi in una specie di imbroglio, perchè in realtà c'era una rete *radar* assai più vasta che registrava, e poteva essere accertato fin dall'inizio.

Presidente, concordiamo che la commissione nominata dal Parlamento è partita anch'essa da dubbi e valutazioni che, man mano che abbiamo condotto la nostra inchiesta, non sono diminuiti. Credo sia impressione unanime di questa commissione di aver accertato molti elementi preoccupanti.

I nuovi magistrati hanno portato molto avanti l'inchiesta, anche la nostra commissione ha compiuto dei grandi passi in avanti, speriamo che dal punto di vista giudiziario si arrivi a delle conclusioni.

Le faccio una domanda parallela per poi riprendere l'argomento. Siccome il Mig libico cadde ufficialmente venti giorni dopo, le voglio chiedere se anche come Presidente del Consiglio ha avuto occasione di avere qualche elemento informativo o di discussione sul Mig libico.

DE MITA. Su questo, no.

PRESIDENTE. Oggi riteniamo di avere elementi per dire che dobbiamo riaprire alcune valutazioni perchè le dichiarazioni iniziali non sono più corrispondenti. Dobbiamo riaprire la strada estera perchè anche il magistrato ha in programma di ascoltare le testimonianze della prima settimana sull'attività dell'Ambasciata e dei suoi esperti. Proba-

bilmente dovremo reinterrogare i generali che all'inizio hanno qui dichiarato che non si erano mai occupati di una cosa ....

BOATO. Stiamo facendo l'audizione di De Mita, o la sua, Presidente?

PRESIDENTE. Il problema è questo. Il Presidente De Mita, con questi elementi aggiuntivi di informazione che abbiamo, ci può dire se i suoi dubbi si agganciano ai nostri.

Quindi, presidente De Mita è questo lo stato dei lavori della nostra commissione.

DE MITA. Credo che per la serietà della commissione e per l'utilità degli accertamenti che porta avanti, posso esprimere delle opinioni con riguardo ad atti che ho compiuto e a seguito di conoscenze che posso aver avuto. Non credo che vogliate svolgere una conversazione sulle ipotesi, che potrebbe restare fine a se stessa!

PRESIDENTE. Non si tratta di una conversazione. Lei ha dichiarato di aver commissionato le due relazioni che otto anni dopo hanno fatto partire un supplemento di inchiesta molto importante. Lei ha dato il via alla commissione Pratis, mentre il Ministro della difesa ha contemporaneamente fatto partire la relazione Pisano.

DE MITA. Ciò non sarebbe avanzato se non fosse andata in onda una certa trasmissione in televisione, dove si avanzava questa ipotesi e non fosse stata avanzata una sollecitazione del Parlamento per conoscere la realtà. Prima che il Ministro rispondesse ho voluto che tale questione fosse discussa in Consiglio dei ministri, in quanto si trattava di una responsabilità del Governo.

Dalla relazione svolta veniva alla luce qualche elemento che suscitò una certa curiosità ai fini di un maggior approfondimento.

Io non ho voluto influire nè in un senso nè in un altro, però la questione non era delle più chiare; ragion per cui sollecitammo un accertamento anche rispetto a Stati esteri ad aiutarci a conoscere la verità. Non aprimmo un conflitto di responsabilità; si trattava della cosa più utile da fare dal momento che si era verificata una sciagura aerea. D'altronde, vi era un qualche dubbio sulla causa che era stata dichiarata.

In seguito ho cessato la mia responsabilità di Governo, per cui non ho avuto più la possibilità di seguire il completamento del lavoro della commissione, probabilmente poteva continuare ad essere svolto.

PRESIDENTE. Vorrei rivolgerle solo altre due domande.

Durante il periodo in cui ella ha ricoperto la carica di Presidente del Consiglio - e a tal proposito nella giornata di ieri vi è stata una testimonianza del Ministro della difesa - avvenne che il Capo di Stato Maggiore della Difesa, ammiraglio Porta, durante una cerimonia ufficiale presso l'Accademia aeronautica di Pozzuoli disse che «montava il furore dell'Aeronautica e delle Forze Armate contro queste inchieste», e vi fu un incidente.

Lei ebbe occasione di avere diretta conoscenza di questo stato d'animo che emergeva addirittura nello stesso Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica?

DE MITA. Su questa vicenda il comportamento del Governo fu responsabile e molto sereno.

L'istituzione della commissione d'inchiesta fu un atto di Governo, adottato non in dissenso dalle autorità militari, ma prescindendo da una loro reazione. Poichè l'opinione espressa e ripetuta era che non vi era stata alcuna responsabilità e che l'aereo era caduto per colpa di nessuno, avviare un accertamento in proposito non poteva significare accettare tale versione.

Personalmente non ho mai pensato che con la riapertura delle indagini si potesse individuare come responsabile l'autorità militare di allora.

Dal verbale del Consiglio dei ministri ciò risulta molto chiaro.

Come Presidente del Consiglio ho espresso al Ministro della difesa il parere che le autorità militari, proprio perchè non si ritenevano responsabili, avrebbero dovuto scegliere la via del silenzio più che quella delle esternazioni.

PRESIDENTE. Vorrei rivolgerle un'ultima domanda.

Durante la sua permanenza a palazzo Chigi, in qualità di Presidente del Consiglio, venne completato il recupero dei rottami dell'aereo, anche se gli atti deliberativi erano già stati adottati in precedenza.

Lei sa che è stato espresso anche un parere in un primo tempo favorevole e dopo circa un anno alquanto critico da parte del direttore del Sismi sul fatto che tale recupero era stato affidato ad una società «legata ai servizi francesi»?

DE MITA. Ciò è avvenuto successivamente.

PRESIDENTE. Quando lei ricoprì la carica di Presidente del Consiglio, emerse nulla di questa vicenda?

DE MITA. No, perchè istituimmo la commissione di inchiesta, ma essa mi consegnò la relazione durante la crisi di Governo. Non si potevano porre in essere ulteriori atti durante una crisi di Governo, anche se poi esso è sopravvissuto per ragioni che non riguardano l'inchiesta specifica, bensì il sistema politico sul quale voi ancora non siete stati chiamati a compiere accertamenti.

MACIS. Presidente De Mita, vorrei rivolgerle alcune brevissime domande. Lei ha qui ricordato che durante la sua Presidenza del Consiglio vennero trasmessi degli atti al giudice istruttore Bucarelli, liberati da qualsiasi vincolo di segreto.

DE MITA. Abbiamo liberato il giudice dal vincolo del segreto di stato.

MACIS. La ringrazio di questa precisazione, ma io l'ho ripetuto sulla base della testimonianza che ci è stata resa nella giornata di ieri dal ministro Zanone.

Vorrei però inquadrare la questione del segreto.

Noi abbiamo ascoltato il presidente Spadolini, il quale ci ha dichiarato che, durante la sua permanenza al Ministero della difesa, adottò la decisione di liberare dal segreto tutti gli atti riguardanti la strage di Ustica.

Vorrei solo capire se vi era già stato un provvedimento di questo genere, se è stato riadottato in seguito, oppure se era già stato assunto e nessuno se ne era accorto; le rivolgo questa domanda per capirne il meccanismo.

DE MITA. Viene confermato, perchè il segreto non è stato mai opposto da alcun Governo; quindi non si trattava di una novità. Quando il magistrato l'ha chiesto...

MACIS. ... Lei ha confermato questa decisione che già era stata adottata.

In merito alla nomina della commissione governativa di inchiesta, denominata commissione Blasi, vorrei rivolgerle una domanda.

Nella giornata di ieri il ministro Zanone, riferendosi a questa decisione ha dichiarato di aver svolto una relazione nel Consiglio dei ministri del 9 novembre 1988, cioè nella stessa data in cui venne assunta la decisione di istituire la commissione di inchiesta.

Egli ha aggiunto che, sempre in quella data, propose al Presidente del Consiglio l'istituzione di una commissione di inchiesta, che poi in realtà fu deliberata nei giorni successivi.

DE MITA. Lui prospettò due ipotesi, una delle due prevedeva la commissione di inchiesta, mentre l'altra no.

CASINI. Io vorrei avanzare una sola richiesta; lo avrei fatto con un successivo intervento al quale però rinuncio. Dato che in questo periodo è la prima volta che ufficialmente e con due sedute il Consiglio dei ministri, a diversi anni dalla strage di Ustica, dedica un approfondimento e una discussione abbastanza ampia su tale problema, credo che sia di un certo interesse l'acquisizione - che non abbiamo agli atti - dei due verbali delle riunioni del Consiglio dei ministri, dal momento che è l'unico momento collegiale in cui i Governi esaminano tale vicenda dal 1981 in poi.

MACIS. Concordo perfettamente con tale richiesta. Presidente De Mita, per farmi capire meglio, leggo il passo del resoconto stenografico relativo all'audizione di ieri dell'onorevole Zanone: «Il 9 novembre 1988 svolsi una seconda relazione al Consiglio dei ministri, di cui era allora presidente, l'onorevole De Mita. Affermai in quella circostanza quanto qui ripetuto e cioè che il disastro non era stato provocato dalle Forze Armate italiane. Il Consiglio dei ministri approvò la relazione del Ministro della difesa con comunicato ufficiale ed espresse e confermò la propria fiducia nella lealtà e nel senso del dovere delle Forze Armate.

Su mia proposta, accolta dal Presidente del Consiglio, diede mandato per la formazione di una commissione d'indagine, che venne costituita nei giorni seguenti, presieduta dal magistrato Pratis». Lei ha già precisato che le proposte in realtà furono due e che lei scelse una delle due. Ebbene, la domanda che vorrei rivolgerle è la seguente, prescindendo dal valore personale e dalla stima nei confronti dei singoli componenti della commissione Pratis, che credo sia pienamente condivisibile; ma una commissione di indagine sul disastro di Ustica che nasce sull'onda di una protesta delle Forze Armate (di cui si era fatto interprete il Capo di Stato Maggiore, come ha ricordato poco fa il Presidente) e dopo una decisione del Consiglio dei ministri, nella quale si ribadisce l'assoluta fiducia non solo nella lealtà delle Forze Armate (cosa che posso capire ma in un determinato andamento dei fatti che esclude qualsiasi responsabilità da parte italiana, sia ben chiaro io non sostengo che vi sia mai stata una responsabilità diretta da parte nostra, che credo anzi possa essere esclusa) ebbene, dicevo, nel momento in cui si nomina una commissione d'indagine, non credo si possa escludere, seppure in via di mera ipotesi, la responsabilità di chicchessia e soprattutto non nella forma di responsabilità diretta di aver provocato il disastro, ma di avere operato in maniera tale che non siano emersi tutti gli elementi che avrebbero consentito di far luce sulla vicenda.

DE MITA. Senatore Macis, io pensavo di aver detto che vi è stata una discussione su questo - e dal verbale del Consiglio dei ministri essa risulta - solo che io non ne trarrei la conclusione che la nomina della commissione di per sé mettesse in discussione la responsabilità dei dirigenti delle Forze Armate italiane. Tuttavia, di fatto, la sua nomina non assumeva le dichiarazioni dei responsabili militari come veritiere, apriva cioè un accertamento ed esso non nasceva dalla non fiducia - di qui, dunque, la dichiarazione del Ministro sulla responsabilità dei militari - ma dalle circostanze esistenti.

Quando noi abbiamo ripreso a discutere di tale vicenda, non era che ciò rientrasse negli accordi di Governo, nè era compito del mio Governo condurre un accertamento parallelo a quello dell'autorità giudiziaria. Vi fu però un servizio giornalistico mi pare su TG7, fra l'altro, se non sbaglio (a volte nella memoria vi possono essere elementi che poi non trovano riscontro di verità) preparato mi si disse dal figlio di un generale - anche di qui, dunque, l'ipotesi che qualche elemento di conoscenza vi fosse - il quale suscitò un notevole clamore. Pertanto, noi ci siamo mossi, da un lato, sulla scia di tale clamore e, dall'altro, a seguito della richiesta che il Parlamento avanzava di avere risposte, al fine di non fornirne una protocollare e inutile, ma che contenesse un elemento di riflessione sull'accaduto senza sposare alcuna tesi. È stata la relazione del Ministro che - come vi ho detto - mi aveva incuriosito a portarmi ad assumere questa posizione. Solo dopo, a chiusura del Consiglio dei ministri (ed anche questo dal verbale risulta) l'onorevole Amato, che era stato Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e quindi aveva avuto la possibilità di approfondire la vicenda, mi chiese perchè mi fossi orientato, con tanta decisione, a nominare la commissione, pensando che fossi a conoscenza di elementi specifici. Io gli spiegai il motivo ed egli mi rispose che avevo fatto bene perchè anche

lui, che aveva seguito la vicenda, non era convinto delle ipotesi su cui si lavorava e quindi riteneva che l'accertamento fosse utile.

MACIS. Onorevole De Mita, se la domanda è ammissibile...

DE MITA. Tutte le domande sono ammissibili, si può anche non rispondere.

MACIS. Onorevole De Mita, lei ha mai avuto occasione di occuparsi della questione di Ustica al di fuori del suo incarico ministeriale?

DE MITA. No, non ero al Governo, non ero ai Servizi, non ero niente.

MACIS. E vengo all'ultima domanda. Onorevole De Mita, lei, che ha avuto osservatori privilegiati, si è fatto un'idea su questa vicenda?

DE MITA. Se posso darvi un consiglio, un lavoro volto a raccogliere elementi di giudizio è di straordinaria utilità; un lavoro volto, stante la difficoltà di acquisire un elemento, a formulare un'ipotesi può, invece, autolimitarvi. Io vi ho detto ciò che sapevo, ritenendo che siamo tutti interessati; personalmente, non mi sento dall'altra parte, ma come voi. Pertanto, se questo lavoro viene svolto con la serenità di chi ha la preoccupazione di acquisire elementi di conoscenza, esso risulta di grande importanza; se, invece, mi chiedete delle opinioni, debbo rispondervi che un po' non le ho e che, seppure le avessi, avrei la preoccupazione di verbalizzarle perchè esse potrebbero anche fuorviarvi.

PRESIDENTE. Vorrei aggiugere una precisazione sul problema del segreto di stato. Ebbene, sulla base anche dell'esperienza maturata per aver presieduto il Comitato parlamentare per i servizi di informazione sicurezza e per il segreto di stato, debbo dire che non vi è mai un'unica decisione che abolisce il segreto. Quando un magistrato trova qualcuno che oppone il segreto di stato, allora, deve chiedere la sua rimozione; pertanto, di volta in volta, vi è una richiesta. Ovviamente, se l'orientamento del Governo su determinate materie è quello di non opporre il segreto, allora, automaticamente, esso viene negato, ma il magistrato lo chiede di volta in volta.

MACIS. Allora, bisognerebbe chiedere al giudice Bucarelli chi ha opposto il segreto.

PRESIDENTE. Effettivamente, questo è il problema; al riguardo, si può fare anche una ricerca d'archivio perchè questa è una richiesta che comunque rimane registrata.

BUFFONI. Il Ministro della difesa può togliere il segreto di stato?

PRESIDENTE. No.

BOATO. Vorrei chiedere al presidente De Mita, in base a quali criteri, orientamenti o suggerimenti, è stata composta la commissione Pratis. In sostanza, vorrei sapere chi ha suggerito il nome di Pratis e degli altri componenti.

DE MITA. Il nome di Pratis venne in mente a me, ma se ne discusse con tutti. Doveva essere un'indagine amministrativa e allora si pensò di scegliere un magistrato di grande prestigio che non fosse più in funzione. Tra coloro che avevano questi requisiti vi era appunto Pratis, magistrato di grande e indiscusso prestigio non più in attività. Comunque ci siamo dovuti adoperare per convincerlo ad accettare l'incarico.

Tra gli altri esperti qualche nome poteva anche essere discutibile, però abbiamo sempre fatto riferimento a competenze tecniche. La commissione doveva svolgere un lavoro conoscitivo e quindi bisognava rivolgersi a chi sapeva. Ad ogni modo la scelta non è stata condizionata da nessun'altra considerazione, se non quella di individuare uno strumento che ci aiutasse a capire. Decidemmo di insediare una commissione per aiutarci a capire e non per prefigurare una tesi o l'altra.

BOATO. In qualche modo però le conclusioni di quella commissione hanno prefigurato una tesi invece che un'altra.

DE MITA. Non l'avete letta.

BOATO. L'abbiamo studiata.

DE MITA. Ho l'impressione che sia stato uno studio inutile.

PRESIDENTE. La prego di personalizzare le sue osservazioni. (*Ilarità della commissione*).

BOATO. Al di là della battuta, mi interesserebbe la risposta dell'onorevole De Mita.

DE MITA. Con molta serenità, il presidente, il quale mi aveva informato prima di concludere la sua attività, mi aveva detto che una commissione per compiere un lavoro utile avrebbe dovuto essere insediata nel momento in cui le competenze tecniche potevano svolgersi appieno. Quella commissione non poteva che acquisire gli elementi che le venivano forniti, tanto che è stato scritto anche nelle conclusioni. Si trattava di documenti che il presidente della commissione ha dovuto registrare e non poteva avanzare obiezioni sulla validità di quegli stessi documenti.

La conclusione è stata nel senso che la raccolta di documenti non consentiva l'approfondimento dei problemi e quindi, pur non rendendo il lavoro della commissione del tutto inutile, certamente lasciava capire che sarebbe stato molto meglio svolgere quella indagine otto anni prima.

PRESIDENTE. L'unico errore è stato non aver nominato tra i membri della commissione d'inchiesta l'onorevole Zamberletti. (*Ilarità della commissione*).

GRANELLI. Ho apprezzato molto il fatto che il Consiglio dei ministri abbia discusso la relazione in vista del dibattito parlamentare. È del tutto comprensibile quanto dichiarato dal presidente De Mita, per cui, essendo un periodo di crisi, non si poteva procedere ulteriormente nell'esame di quella relazione.

Tuttavia, come è noto e come il presidente De Mita saprà, tra i nostri compiti c'è anche quello di proporre suggerimenti in ordine all'organizzazione e alla prassi amministrativa. Mi domando allora se al momento del passaggio delle consegne - quando pure vi erano problemi più rilevanti - lei ha avuto modo di parlare con il suo successore anche di questa vicenda, vale a dire delle questioni che restavano aperte e che non si potevano affrontare in quella fase di crisi.

DE MITA. La relazione della commissione che doveva essere trasmessa al Parlamento avrebbe comunque dovuto essere discussa precedentemente dal Consiglio dei ministri. Per quanto mi riguardava ciò non avvenne perchè eravamo in crisi politica. Non posso sapere se il Consiglio dei ministri subentrato abbia svolto questa discussione o meno.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente De Mita per aver accettato il nostro invito e rinvio alla prossima seduta il seguito dei nostri lavori.

*La seduta termina alle ore 13.*